

22 gennaio.

Un amico di Firenze mi manda *Le prefazioni di Giovannino*. E' uno dei soliti ambigui zibaldoni del professor Ladenarda, miscuglio di verità, di malafede, di giuste satire e d'imbecillità rovesciato sulla tomba di Giovanni Pascoli. Uno di quei libri che bisogna leggere sebbene con un certo disgusto e di cui, quando si son letti, non si sa cosa dire.

Un libro spregevole?

Certo! Ma quando parla dei critici italiani...

Ebbene, la critica italiana tratta di poesia (e d'altre cose) in un modo così bamboccesco, così inetto, così scipito, così cretino, alla fine, che, chi dovesse proprio scegliere fra il pedante siciliano e le sue vittime, bisognerebbe star con Ladenarda.

È tutto dire!

23 gennaio.

Mattinata di sole; mattinata di gloria.

Ho camminato per il bosco granducale, sul paleo caldo, lungo i fossetti, sulla borrhaccina gommosa punteggiata a solatio di qualche fiore frettoloso, come in primavera. Ho schiacciato fra le dita le foglie aromatiche dell'alloro; ho tuffato il viso nei cupi cespugli di bossolo luccicante al sole; mi son punto le mani a sbarbare i pugniti fioriti di sangue.

Dopo l'acqua e l'uggia di questi giorni passati, il sereno squillante del cielo mi pareva il sorriso di una nuova amante: il sole che invermigliava le foglie secche e colava a chiazze sui tronchi delle querce e sull'erba smorta: una promessa di vita gloriosa, dolce in eterno.

Ho camminato per il bosco granducale come in trionfo, col cuore in delirio, sicuro del mio gran destino, gonfio di speranza.

Gloria, grandezza! Ci sono dei giorni, così, in cui uno si sente tanto pieno, tanto sublime, tanto futuro, che vorrebbe avere i biografi alle calcagna.

Follie! Lo so, follie. Allons! Respiriamo ancora il profumo delizioso di questi due fiori d'elaboro che già languono davanti a me, sul tavolino, in un bicchiere d'acqua fresca.

24 gennaio.

Benedetto Croce, creduto spirito audace, è un conservatore, in fondo, un borghese. — Una bomba carica di bon senso. — Un maestro nefasto per tutti quelli che l'hanno seguito, per l'Italia: — se la gioventù lo seguisse.

25 gennaio.

Nuova indignazione contro i soliti cicalini della critica italiana. Ridò un'occhiata all'antologia futurista, e ripensando a certi bilanci letterari di fin d'anno stampati ultimamente e onde risulterebbe che nel 1912 nulla s'è fatto da noi se non buona filosofia e buona critica (quella degli autori!) mi vien voglia di saltar su con una qualche apostrofe tribunizia.

Ehi! italiani rigenerati, illuminati dall'estetica parteno-pea; patriottardi dalla bella loquela (salvo i solecismi e le sgrammaticature); critici modernissimi, giovanissimi, fecondissimi e bene accetti; lanterne dell'opinione, qui ci sono dei poeti! in questo cafarmaum ci sono dei gioielli, delle squisite opere d'arte; delle belle cose!...

Paolo Buzzi, Luciano Folgore, Corrado Govoni sono dei veri poeti. Il nostro Palazzeschi è un ottimo

poeta. Era vostro dovere di accorgervene. Come mai non ve ne siete accorti? Eccetera.

Ma a che pro? Codesti cari figliuoli hanno altro da fare che occuparsi di gente ormai definita, in blocco, "ciarlatana" "fumiste" (oh eterni attributi del genio novizio!). Essi debbono approfondire il "mondo" di Cosimo Giorgeri-Contri, di Giuseppe Lipparini, di Carola Proserpi, di Gerace, di Pirandello; di Ugo Fleres, forse, domani. —

26 gennaio.

C'è da vernognarsi persino a scriverlo; ma se vi dicessi che tutto il giorno ho pensato con dolore a due mandorli che vidi domenica vicino a Carmignano, fioriti con mostruosa sollecitudine, e cui la brinata di questa mattina deve aver bruciato tutti i teneri fiori!

E che in questo momento mi sento il cuore pieno di tenerezza, d'amore magari, per un povero rospo che ogni sera viene a cantare sotto la mia finestra una sua unica nota, un'umile e dolce nota di flauto, timidamente, al buio, nascosto nell'erba fredda del campo!...

27 gennaio.

L'opera di Maupassant: — Una coscenziosa constatazione di avvenimenti comuni. Un'opera senza autore.

28 gennaio.

Il romanzo, la novella, il dramma sono forme d'arte ibride, transitorie destinate a sparire per lasciar libero il campo al puro lirismo. — E all'autobiografia.

29 gennaio.

L'esperienza e l'amore. — Da quanto mai tempo si dice: — Senza te non potrei vivere, ancorchè tante ripetute esperienze ci dimostrino che si può vivere benissimo!

30 gennaio.

Si può immaginare un essere più borghese, più insignificante di Adamo? Il mellifluto e odioso Abele, forse, chi l'avesse lasciato comparire.

Il primo vero uomo è Caino. Con lui arriva nel mondo la passione, il coraggio, la tragedia, la bellezza e la vita. Caino, padre di tutti i poeti, di tutti i violenti, — di tutti noi!

31 gennaio.

Niente, vero?, di più ripugnante di un saggio compagno il quale tempera il nostro entusiasmo con sinistri presagi, e che — se gli eventi gli danno ragione — ci rimprovera per la nostra sventatezza.

— Lasciaci avere un'ora di goia perfetta, corvo di malaugurio, e solo disprezzaci se non sappiamo sopportare in silenzio la sciagura che le vien dietro!

TAVOLATO.

CONTRO LA MORALE SESSUALE.

Vengono d'Oriente e d'Occidente, e di Settentrione e di Mezzodi. Popoli di moralisti, guidati dalla volontà di scandalizzarsi. Eserciti di beghine con la missione d'arrossire. Dietro ogni uscio sta un fiutone, dietro ogni siepe un poliziotto. Un eroe irrompe nella tua

camera da letto e ti strappa di dosso le lenzuola, per accertarsi se i tuoi appetiti son legittimi. Qua un professore urla: Per la specie! Là dieci zittelle muoiono di fame erotica. Ecco un masturbatore che dà del neomaltusiano a un pederasta; ecco un satiro tredicenne che stupra una minorene di trentacinque anni. Il mondo è pieno di oscenità, sozzure e laidezze. Il coito non seguito da fecondazione dovrebbe venir interdetto. La voluttà dovrebbe esser proibita. Gli artisti messi al bando. La vita abolita, perciocchè è concepita con macola. Distrutto il mondo, frutto di un'illecita relazione di dio col diavolo. Sia finalmente compiuta la marcia trionfale di fra Cristianesimo e suor Siflide. Decidetevi, o moralisti. Assicurateci un posto in paradiso; e assisteremo tranquilli alla fine di Peretola, patria nostra.

I moralisti han torto. La sessualità non si vince soltanto con l'astinenza ma anche con la lussuria.

In nulla l'uomo mediocre è tanto dommatico come in fatto di predilezioni sessuali. Ogni gradazione e sfumatura che non rientra nel suo gusto particolare vien giudicata contro natura.

I libri dei moralisti contengono sempre una pagina di più del famoso libro della natura. Razionalizzano l'anarchia degli istinti, creano una moraluzza da strappazzo, e chi crede ancora alla realtà maggiore dell'istinto, è, secondo loro, un depravato.

Demostene, Diogene, Kierkegaard, Goethe, Rousseau, Lenau, Gogol: onanisti. Alessandro il Grande, Socrate, Virgilio, Bazzi, Winckelmann, Platen, Wilde, Verlaine: pederasti.

In somma sappi, che tutti fur cerchi
E littreati grandi, e di gran fama
D'un medesimo peccato al mondo lerci.

La castità di solito, non genera la santità, ma l'iperestesia sessuale. Cristo ha vinto il sesso, Weininger s'è dovuto uccidere. Venti secoli ridono degli sforzi dei piccoli moralisti. I quali son disonesti; perchè vivono.

Il cristianesimo ha avvalorato immensamente la sessualità. Oggi non si trovano più prostitute sul tipo di quella Nicarete, il cui amore per la matematica era tanto grande che si dava a tutti coloro che sapevano risolverle un'equazione.

Si va in cerca d'una cortigiana lussuriosa, e si trova una puttarella tutta maternità. Perciò l'immoralista, molte volte, è casto.

Ecco il progresso: nel secolo decimosettimo Carpozov sosteneva che fosse necessario condannare i pederasti al rogo, perchè essi erano cagione di terremoti, pestilenze, miseria, inondazioni, Saraceni e topi di campagna molto grossi e molto voraci; nel secolo ventesimo un professore universitario proponeva di guarire gli omosessuali con la castrazione.

Immolo un'ecatombe di moralisti a chi mi sa dire che cosa fu prima: l'imperativo categorico o le mutandine da bagno.

L'educazione sessuale: non si vada in acqua prima di saper nuotare.

Diventerò moralista il giorno in cui uno mi dimostrerà di aver pensato durante il coito alla generazione futura.

La brutalità del sadista tende a formare con violenza il perfetto complemento sessuale; il masochista conferma se medesimo; fanno soffrire e soffrono fisicamente per non patire d'amore.

SCIOCCHETTAIO E SPICILEGIO

Un altro bizzarro ed interessante gruppo di pittori, che si può riattaccare in certo qual modo agl'impressionisti, perchè fu dalla rappresentazione brusca e semplificatrice che della natura ha fatto uno di essi, Paul Césanne, che i componenti, influenzati anche dalla pittura virulenta dell'olandese Vincent van Gogh (1853-1890), uno squilibrato geniale, che, scontento di sè, dell'opera propria, dell'esistenza, finì, in un accesso di disperazione, col togliersi la vita, trassero il primo suggerimento di un'arte, la quale pretendeva di essere una sintesi elettiva degli elementi forniti dal vero, e che, quindi, nell'opposizione violenta delle tinte e nella laboriosa semplificazione del disegno, avrebbe dovuto esprimere, con ingenua eloquenza, l'intensa personale impressione dell'anima dell'artista al cospetto della natura e dell'umanità e simbolizzare gli eterni caratteri fondamentali dell'una e dell'altra.

PICA, *Gli impressionisti*. Pag. 207.

I fiori dell'Arno, di ANGIOLO ORVIETO.

Lungo l'Arno stamattina
per la brina è tutto argento.

Usciam dunque in riva all'Arno
e cerchiamo con fidanza,
che non può cercare indarno
chi nel cuore ha la speranza
d'aspirare la fragranza
d'un bel fiore del Quattrocento.

D'un bel fior che al Poliziano
abbia dato il fresco odore,
o sia stato nella mano
del Magnifico Cantore:
che per ogni fior che muore
ne rinascono altri cento.

Fiori quanti ne rinasce!
E son belli come allora.
Chi è lo stolto che s'accorra
e di lagrime si pasce?
Getta in Arno pene e ambascie,
chè conviene esser contento.

Se non fossi nato mai,
non godresti questo sole.
Chi si duole de' suoi guai,
son bestemmie le parole.
Via, cogliamolo il bel fiore,
chè vien notte in un momento!

(Da un vecchio *Fieramosca* (19 febbraio 1911) trovato alla latrina).

GUIDO POGNI, *gerente-responsabile*

Firenze, 1913 — Tipografia di A. Vallecchi e C.

Stampato su carta di V. Valvassori di Torino - R. BENAGLIA. Firenze.